

Abitare Questa è la mia casa

«Andy» Fumagalli Un loft creativo per l'ex Bluvertigo

La mia grotta fluo da alieno urbano

Stile new pop nella fabbrica

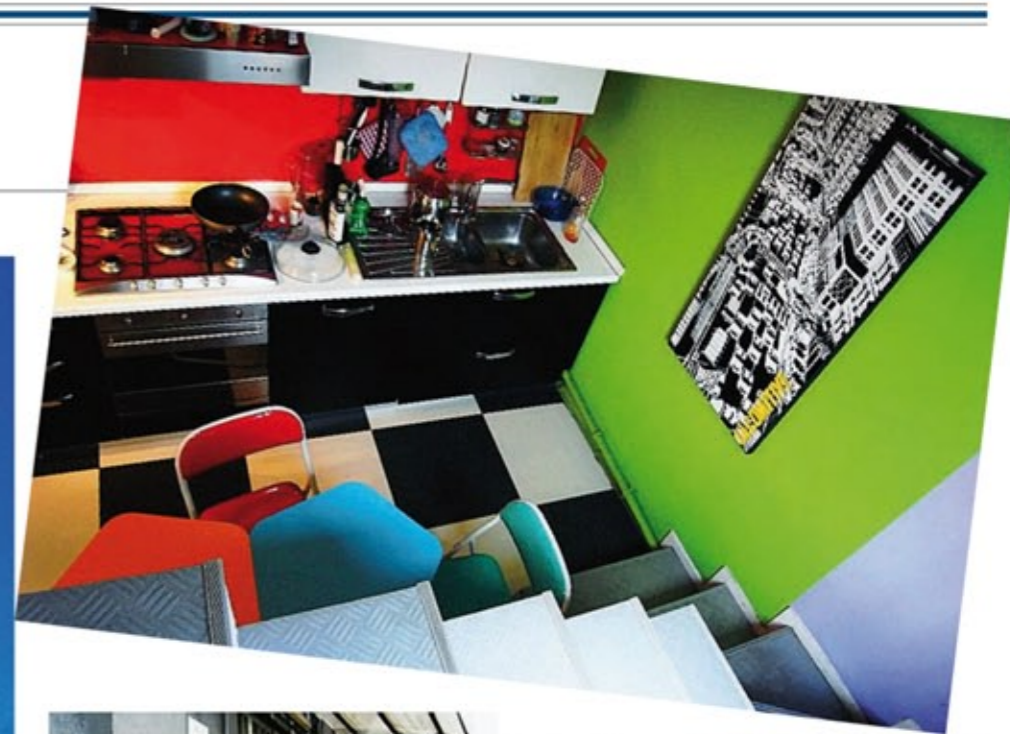
«**M**i sono innamorato di questa ex fabbrica tessile nel 2004. All'epoca era la sede della Protezione civile. Cercavo un luogo che si ispirasse alla factory di Andy Warhol, intesa come idea di performance collettiva, a maggior ragione dopo l'esperienza con i Bluvertigo, dove suonavo le tastiere, il sassofono e il sintetizzatore. Ho sempre desiderato vivere ai margini, in una specie di grotta primitiva e ipertecnologica, una specie di casa-lab applicata al concetto di band». Lo descrive così il suo rifugio Andrea Fumagalli, alias «Andy dei Bluvertigo», seconda voce di Morgan e cofondatore della storica band brianzola alla fine degli anni 90. A guardare i colori sgargianti, la suddivisione degli spazi, in un contesto in cui la funzionalità si plasma principalmente con le esigenze artistiche, non si può che rimanere contagiati dall'entusiasmo del padrone di casa, dal suo progetto artistico e dall'atto libera-

torio che sta dietro questo spazio, tra ricerca della perfezione e intimità.

Duecentoquaranta metri quadri suddivisi in due livelli con l'open space, la sala pittura, una meeting room, la sound room («è un porto di mare e tanti artisti di passaggio si fermano qui a suonare»), una stanza da letto e la cucina pop. Il tutto per esprimere la sua seconda vita da «alieno urbano» — come ama definirsi — in quel che resta tra la vecchia campagna abbandonata della frazione San Rocco, tagliata come una lama dalla tangenziale che porta a Milano e dall'archeologia industriale della fabbrica Candy, nella limotrofa Brugherio.

Fotosensibile

Andrea «Andy» Fumagalli, ha scelto vernici fotosensibili che cambiano colore alle pareti; la cucina «ska»; l'esterno del loft, ex fabbrica tessile a Milano; il divano new pop (foto A. Craighero)



Lui è ancora quello con il ciuffo giallo, il chiodo di pelle e quella vaga somiglianza con David Bowie che mescola l'eclettismo con un approccio da new romantic. Insomma, l'altro Andrea. Morgan e i Bluvertigo li ha lasciati da un pezzo per sperimentare il dj set, il design e quel legame sottilissimo che intercorre tra la musica e le arti visive, scandagliando così i legami tra gli elementi sonori e la pittura ispirata alla rilettura dei favolosi anni 80, passando per la Pop art, il fumetto e la grafica.

«Considero il capannone, che si chiama Fluon, una enorme sala giochi per vivere — spiega Andy —, dove prevale l'importanza del mutamento dal giorno alla notte. Il contrappunto della mia ricerca esistenziale è la magia del colore fluorescente abbinato alla luce del neon blu

che si incendia al calar della luce. Mi piace la suggestione di un loft che evoca un ambiente soffuso, lunare. L'inverno qui è un letargo creativo».

Una location concepita come uno schizzo infinito con il fiore all'occhiello delle piastrelle porcellanate a scacchiera (in bagno e cucina) «una fissazione, fin da piccolo, un inno al giovanilismo naif della cultura ska», quel genere musicale originario della Giamaica che ebbe grande diffusione negli anni Sessanta e che trovò negli scacchi bianchi e neri un simbolo, adottato anche nella moda alternativa.

Un piccolo ingresso caotico multiforme con le sedie pieghevoli a codici della serie Pantone Seletti, una cucina a vista con una scala che porta al sottotetto: qui la camera da letto è caratterizzata dalla collezione sospesa di kimono. «Ho scelto la resina per il pavimento, le vernici termiche e fotosensibili alle pareti che variano a seconda dell'intensità della luce».

Colpisce la minuzia con cui oggetti acquistati nei mercatini vintage di Milano, Londra e Berlino vengono reinterpretati in chiave new pop. «Sono tutte forme di vita che qui posso sperimentare senza annoiarmi mai».

Ambra Craighero